

Lincoln e la guerra di secessione

Secondo discorso inaugurale, 4 marzo 1865 di Abraham Lincoln

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 58-59.

Concittadini, in questa mia seconda comparsa per prestare il giuramento presidenziale, c'è minore occasione per un esteso discorso di quanto vi fosse alla prima. Allora sembrava opportuna e appropriata una esposizione un po' particolareggiata della via che si doveva intraprendere. Oggi, allo scadere dei quattro anni, durante i quali si sono fatte di continuo dichiarazioni pubbliche su ogni fase ed aspetto di quella grande contesa che ancora richiama l'attenzione del paese e ne assorbe le energie, oggi dico, poche cose potrebbero essere presentate come nuove. Il successo dei nostri eserciti, dal quale dipende ogni altra cosa, è noto a tutti come lo è a me, e sono sicuro che per tutti è soddisfacente e incoraggiante. Altamente fiduciosi nel futuro, non ci avventuriamo in alcuna profezia in merito.

Quattro anni fa, nell'occasione che corrisponde a questa, ogni pensiero era teso ansiosamente all'imminenza di una guerra civile. Tutti la temevamo, tutti cercammo di impedirla. Mentre da questo stesso luogo veniva indirizzato il discorso inaugurale, diretto anima e corpo a *salvare* l'Unione senza guerra, agenti ribelli riempivano la città, mirando a *distruggerla* senza le armi, mirando a sciogliere l'Unione e a dividerne i possessi con negoziati. Entrambe le parti deprecavano la guerra; ma l'una voleva *fare* la guerra piuttosto che lasciar sopravvivere la nazione; l'altra avrebbe accettato la guerra piuttosto che permettere che la nazione perisse. E la guerra scoppiò.

Un ottavo della popolazione era costituito da schiavi di colore, non distribuiti in generale in tutta l'Unione, ma localizzati nella parte meridionale. Questi schiavi costituivano un centro di interessi particolare e importantissimo. Tutti sanno che da questi interessi dipendeva, in certo qual senso, l'inizio della guerra. Rafforzare, perpetuare ed estendere questi interessi era lo scopo per cui i ribelli volevano lacerare l'Unione, persino con la guerra; al contrario, il governo chiedeva soltanto il diritto di limitare l'avanzata territoriale dello schiavismo.

Nessuna delle due parti si aspettava che la guerra assumesse un'ampiezza ed una durata tali

da arrivare fino ai nostri giorni. Nessuna delle due parti comprendeva che la causa del conflitto avrebbe potuto venir meno, con o anche prima del conflitto stesso. Ogni parte cercava un trionfo più facile, ed un risultato meno definitivo e vistoso. Ognuno dei contendenti leggeva la stessa Bibbia, e pregava lo stesso Dio; ciascuno invocava il Suo aiuto contro l'altro. Può sembrare strano che degli uomini osassero chiedere come giusta disposizione divina, di poter rubare per sé il pane guadagnato dal sudore degli altri: ma non giudichiamo, per non essere giudicati. Le preghiere dell'uno e dell'altro non potevano essere esaudite — a entrambe non si poteva ugualmente rispondere.

L'Onnipotente ha i suoi disegni «Guai al mondo, se vi saranno offese! perché è destino che le offese vengano, ma guai all'uomo da cui esse vengono!». Se noi supponiamo che la schiavitù in America sia una di quelle offese che, secondo la Provvidenza Divina, devono venire, ma che, essendo durata per quel tempo da Lui stabilito, egli ora la voglia allontanare; e se supponiamo che Dio abbia sottoposto Nord e Sud a questa terribile guerra, quale pena giustamente inflitta a coloro, dai quali è venuta l'offesa, dovremo noi in tutto ciò scoprire qualche deviazione da quei divini attributi che coloro che credono in un Dio vivente son soliti ascrivergli? Noi speriamo con tutta l'anima, con tutto il nostro fervore, noi preghiamo, che questo temibile flagello della guerra possa finire presto. Tuttavia, se Dio vuole ch'esso continui sin che tutto il benessere ammucchiato dai negrieri in duecentocinquanta anni di lavoro non retribuito, vada in rovina, e finché ogni goccia di sangue versato con la frusta sia pagata con un'altra versata dalla spada — come fu detto tremila anni addietro — così ancora oggi si dica: «Il giudizio del Signore è vero e insieme giusto».

Con malanimo verso nessuno, con carità per tutti; con fermezza nel giusto — per quel che Dio ci consente di conoscere il giusto — battiamoci ancora per terminare l'opera intrapresa; per sanare le ferite del paese; per provvedere a chi è morto in battaglia, e alla sua vedova, e a suo figlio; per fare tutto ciò che può servire a raggiungere e consolidare una giusta e durevole pace tra di noi, e con tutte le nazioni.